

Coordinazione e coesione testuale: per una ragionevole grammatica didattica

in S.L.I., *Linguistica testuale*, Roma, Bulzoni, 1984, pp. 353-370

1. Una grammatica ragionevole

Questo lavoro trae spunto da un tentativo di impostare, in un collettivo di insegnanti, un itinerario di didattica della grammatica per la scuola media. Un tentativo del genere, oltre ai problemi di ordine pedagogico (la discussa utilità di un insegnamento grammaticale, la definizione dei suoi fini, la graduazione e le tecniche di presentazione del materiale, ecc.), che qui non saranno discussi, deve affrontare difficoltà di ordine linguistico teorico: l'incertezza sul modello di descrizione da adottare, la mancanza di descrizioni sufficientemente estese dell'italiano e attendibili, cioè di una o più «grammatiche di riferimento»¹.

Di conseguenza, chi lavora a una grammatica didattica (GD) non può limitarsi a trarre le implicazioni pedagogiche di una teoria scientifica, ma è costretto a lavorare contemporaneamente sui due fronti. Con questo voglio giustificare il carattere anfibo del presente lavoro, che muovendo da considerazioni didattiche si spinge sul terreno teorico. Le stesse riflessioni dovrebbero suggerire una certa cautela nel giudicare le incongruenze scientifiche che si incontrano in GgDd: spesso gli autori sono costretti a colmare le lacune del modello cui si riferiscono, o improvvisando spezzoni di analisi, o ricorrendo alle definizioni tradizionali in contesti che vorrebbero essere «nuovi». I rilievi critici che farò ad alcune GgDd dovrebbero essere intesi condizionati dal riconoscimento della difficoltà del compito che gli autori hanno affrontato.

L'orizzonte di questa ricerca è l'idea di una GD «ragionevole». Riprendendo la felice espressione di Renzi, senza pretendere di darne l'interpretazione autentica, intendo una G:

- rispettosa della tradizione, fin dove possibile, nell'apparato concettuale e soprattutto nella terminologia (Renzi 1977: 21);
- «superficiale» piuttosto che «profonda»: dovrebbe cioè mirare a descrivere i fenomeni linguistici così come appaiono dando gli strumenti per categorizzarli, per nominarli, prima che a “spiegarli” nei termini di una teoria rigorosa; dovrebbe mirare alla “lingua in sé” (alla presenza nella lingua di meccanismi e strutture) prima che alle realtà mentali che la sottendono; dovrebbe privilegiare l’“estensione” (la possibilità di descrivere il maggior numero possibile di fenomeni)²;
- (di conseguenza) teoricamente eclettica: si prende cioè la libertà di scegliere da diversi modelli teorici gli approcci volta a volta più utili alla descrizione dei fenomeni, cosa che non comporta inevitabilmente l'incoerenza; l'ipotesi soggiacente è che la varietà e il conflitto delle proposte teoriche non escluda la possibilità di un accumulo di risultati validi anche fuori dal contesto teorico in cui nascono (cfr. Berretta 1979/b: 64);
- non dogmatica: si tratta di mantenersi aderenti all'osservazione dei dati, di proporre generalizzazioni verificabili e insieme di dare il senso della relatività e inevitabile approssimazione di ogni descrizione; in questo senso la GD potrebbe contribuire a formare una mentalità scientifica fondata sulla modestia intellettuale, anche senza esibire un rigore teorico assolutamente compatto.

Queste scelte potrebbero essere giustificate solo con una discussione approfondita delle finalità dell'insegnamento grammaticale, che non rientra però nel presente lavoro.

2. La coordinazione nelle grammatiche didattiche

2.1 Un settore in cui le GgDd sembrano particolarmente carenti è la presentazione del fenomeno della coordinazione, e le liste di congiunzioni coordinanti. In questo lavoro mi propongo di criticare una serie di GgDd su questo punto e di proporre una diversa presentazione didattica. La critica delle liste di congiunzioni coordinanti darà poi spunto ad alcune considerazioni teoriche e alla proposta di introdurre nella GD la nozione di “connettore testuale”.

Le GgDd prese in esame sono dodici, scelte fra le più autorevoli, o per il prestigio scientifico dei loro autori, o per la diffusione che comunque hanno o hanno avuto nelle scuole (scuole medie o bienni iniziali delle scuole secondarie “superiori”). Di esse, due rappresentano la

tradizione più autorevole; due ne sono in certo senso gli epigoni; le altre otto, tutte posteriori al 1970, rappresentano in vario modo i tentativi di rinnovamento connessi al dibattito sull'educazione linguistica, e/o alla richiesta di adeguare la GD agli sviluppi della cosiddetta "linguistica moderna"³.

2.2. Una prima impressione è che le grammatiche dedichino in genere poco spazio alla coppia oppositiva coordinazione/subordinazione: si va da poche pagine a poche righe, in testi sovente massicci. Pare che il fenomeno sia considerato poco importante, o di facile comprensione. La seconda ipotesi è smentita dall'esperienza di insegnanti di scuola media, che trovano qui una delle difficoltà dell'insegnamento grammaticale iniziale. Le poche pagine o righe sono poi a volte sparse in punti diversi dei testi, specialmente in quelli che mantengono una trattazione distinta per morfologia e sintassi.

Quanto alle definizioni, è impressionante l'uniformità, in testi che a prima vista hanno spiccate diversità di impostazione sia scientifica che didattica. Le definizioni di coordinazione si possono raggruppare in tre tipi (spesso combinati):

- la coordinazione è unione di «proposizioni» (a volte anche di «parole» o «elementi») «indipendenti (fra loro)»⁴;
- è unione di proposizioni o altri elementi «alla pari», «su un medesimo piano», «di pari livello»⁵;
- solo in due casi si richiama l'attenzione sul fatto che la coordinazione unisce elementi che hanno la stessa funzione⁶.

Il terzo tipo di definizione, più tecnico, rinvia a tutto il sistema di una sintassi centrata sul concetto di funzione, e in questo senso può non richiedere uno specifico criterio di verifica. Tale esigenza è invece posta immediatamente dagli altri due tipi, più tradizionali e più generici⁷: il lettore ha bisogno di sapere come si riconosce che due frasi (o costituenti) sono indipendenti fra loro o stanno sullo stesso piano.

La verifica è data di solito in questa forma: una frase coordinata (al livello della principale: la prova vale solo in questo caso) può anche «reggersi da sola» (variante: «ha senso compiuto»), mentre una subordinata non si regge da sola (perché) non ha di per sé senso compiuto.

L'affermazione corrisponde a una prassi didattica consolidata. Nella prova di verifica viene però introdotto regolarmente un trucco, che sembra essere sfuggito all'attenzione di generazioni di grammatici, ma non è sfuggito a quella di alcuni insegnanti di mia conoscenza e di alcuni loro scolari: quando la coordinata viene isolata dal contesto per mostrarne l'autonomia, non è preceduta dalla congiunzione; quando viene staccata la subordinata, la si lascia precedere dalla congiunzione.

Per esempio: «...se dico 'Luigi è partito e Fabrizio è rimasto' posso scindere quest'enunciato in due frasi, ciascuna perfettamente autonoma, cioè: 'Luigi è partito', 'Fabrizio è rimasto'». (...) «Ad esempio, l'enunciato 'Non esco perché devo riposare' contiene solo una frase autonoma: *Non esco*; la frase *perché devo riposare* non può stare sola in questa forma; diciamo che 'è subordinata' all'altra»⁸. Ora, il punto da dimostrare sarebbe che la frase «e Fabrizio è rimasto» può stare da sola «in questa forma»; altrimenti, se dalla seconda frase si toglie anche la congiunzione, resta da dimostrare che non è autonoma «devo riposare».

Una variante è definire la subordinata mostrando che può essere tolta dal periodo lasciando autonomia alla principale, e non viceversa; la tesi diventa curiosa quando è illustrata dall'esempio: «La radio annunciò che il presidente era stato eletto»⁹; se ne deduce che «La radio annunciò» è una frase autonoma, mentre «(che) il presidente era stato eletto» non lo è.

L'esempio (che è rappresentativo di tutte le costruzioni con subordinate complete) dimostra che il criterio della autonomia non è solo incerto, è semplicemente falso. Che sia tranquillamente ripetuto e accettato è probabilmente da ascrivere a scarso spirito osservativo e critico; su queste basi difficilmente la grammatica contribuirà alla formazione di abiti mentali scientifici¹¹.

In generale, sarebbe bene fare a meno di questo genere di prove "per via di levare", molto care a grammatiche tradizionali e non (per esempio, per l'individuazione della «frase minima» della sintassi martinetiana); a parte l'incertezza dei risultati, c'è il rischio che il discente

confonda una gerarchia strutturale con una gerarchia di importanza comunicativa (ciò che “si può togliere” sembra *ipso facto* meno importante); mentre l'elemento strutturalmente subordinato può essere portatore dell'informazione essenziale in un contesto dato¹².

2.3 Abbozzerò ora una presentazione didattica dell'argomento a mio parere più fondata e comprensibile; non presenterò la forma didattica dell'esposizione, ma il ragionamento ad essa soggiacente.

Molte difficoltà dipendono dal presentare le nozioni di coordinazione e subordinazione principalmente a livello di sintassi del periodo; con questo si rischia di perdere di vista l'identità di struttura tra frase semplice e frase complessa, col risultato di rendere più difficile la comprensione della seconda e di oscurare un carattere essenziale della grammatica, la ricorsività¹³.

La nozione di subordinazione dovrebbe essere introdotta (informalmente) a livello di frase semplice, per tre tipi di costruzione:

- a) verbo / argomenti del verbo (incluso il soggetto);
- b) modificatori del gruppo nominale, dell'aggettivo ecc.;
- c) avverbiali¹⁴.

Le frasi subordinate sarebbero presentate come tipi di argomento del verbo (completive), di modificatori (relative e, forse, consecutive e comparative), di avverbiali, con carattere ricorsivo. La definizione di frase subordinata sarebbe “frase che è una parte (un costituente) della frase reggente”.

La nozione di coordinazione sarebbe presentata a partire dal livello dei sintagmi, dove non è difficile mostrare che due elementi coordinati agiscono come un unico costituente, e in questo senso hanno uguale funzione. Poi sarebbe allargata alla coordinazione di frasi subordinate, che è un'estensione del caso precedente. Per ultimo sarebbe presentato il caso meno intuitivo, la coordinazione di frasi principali; avendo già sviluppato l'analisi della frase semplice come gerarchia di costituenti, non dovrebbe essere difficile mostrare come due frasi coordinate non siano l'una costituente dell'altra, ma sono strutturalmente l'una esterna all'altra¹⁵. In sostanza, invece di parlare di frasi che possono o non possono «stare da sole», si parlerebbe di frasi che sono o non sono l'una parte dell'altra. Non ci sarebbe nessun ricorso alla verifica «per via di levare».

Secondo un modulo tradizionale, la coordinazione è presentata invece in primo luogo come unione di frasi indipendenti e successivamente, come in subordinate, si aggiunge: «Talvolta la coordinazione può anche unire elementi che appartengono alla stessa proposizione»¹⁶. Questo può dare un'idea inesatta dalla frequenza d'uso dei diversi casi. Una piccola verifica statistica, indicativa anche se condotta su un campione limitato¹⁷, mi ha dato questi risultati: su 303 occorrenze di *e*, 184 (60%) erano tra sintagmi, 31 (10%) erano tra subordinate e solo 48 (16%) tra principali (di queste, 32 con ellissi del soggetto, caso che può essere considerato intermedio tra il frasale e il subfrasale). Nel caso di *o*, ho trovato solo 2 occorrenze tra frasi contro 18 tra sintagmi. Per *ma* ho un 26,5% (18 su 64) di occorrenze tra frasi principali (e un numero circa pari di occorrenze all'inizio di periodo, su cui ritornerò).

Resta da chiedersi se e quali prove di verifica sarebbero previste da un'analisi del tipo proposto. In generale, se la coppia coordinazione/subordinazione non è presentata in modo episodico, ma sta nel cuore dell'analisi sintattica, il bisogno di verifiche caso per caso diminuisce. Una volta assimilato il concetto, non ci sarebbe niente di male se i ragazzi si abituassero a riconoscere le due costruzioni meccanicamente, in base al tipo di congiunzione, come del resto fa ogni adulto «grammaticalizzato», *nonostante* le definizioni che conosce ed eventualmente insegna (Stati 1967: 211).

Certo possono esistere casi incerti, casi limite. Non è necessario che siano risolti tutti univocamente: recenti contributi hanno messo in luce come l'opposizione coordinazione / subordinazione non vada vista in termini di tutto o niente, ma come una polarità, con un continuo di casi intermedi (Parisi – Castelfranchi 1976, Giuliani - Puglielli 1980); se dunque non si sa a quale delle due costruzioni assegnare una frase come «Vieni a casa mia che giochiamo a carte», poco male. Comunque in molti casi un criterio distintivo potrebbe essere quello della

libertà (subordinazione) verso non-libertà di posizione (coordinazione). Su questa base, una frase come «Reagan punta sulla politica di potenza, mentre Carter cercava ogni possibile accordo», in cui l'avversativa può essere anteposta, sarebbe assegnata alla subordinazione, mentre la stessa frase con «invece» (non anteponibile) sarebbe coordinata. La verifica mi sembra non banale, in quanto pare esserci un rapporto fra la libertà di posizione e la natura di costituente di una frase, tra il vincolo di posizione e il carattere strutturalmente esterno delle due frasi¹⁸.

3. Coordinazione e coesione testuale

3.1. Le liste di congiunzioni coordinanti e la relativa sottoclassificazione sono sostanzialmente le stesse in gran parte dei testi esaminati. Eccone una a titolo di esempio¹⁹:

- copulative: *e, anche, pure; né, neanche, neppure, nemmeno...*
- disgiuntive: *o, oppure, ovvero...*
- avversative: *ma, però, anzi, invece, pure, peraltro, tuttavia...*
- dimostrative o dichiarative: *cioè, infatti, difatti...*
- conclusive: *dunque, pertanto, perciò, quindi, sicché...*
- correlative: *e... e, sia... sia, tanto... quanto, così... come, né... né, o... o, o... oppure...*

Sono poco significative alcune varianti terminologiche e la maggiore o minore estensione delle liste. Mi sembrano invece da segnalare alcune incongruenze minori, che possono tuttavia essere indizio di una certa sciatteria che sarebbe opportuno bandire dalle grammatiche.

In due casi, dalle copulative sono distinte le «aggiuntive» *anche, ancora, inoltre...*, col risultato che *anche* è in questo gruppo, mentre la sua negazione *neanche* resta nelle copulative; cosa che andrebbe quanto meno spiegata²⁰.

Ossia è elencata da alcuni fra le disgiuntive, come variante rafforzata di *o*; mentre è evidente che il suo significato equivale piuttosto a *cioè* (e così spiegano i vocabolari²¹) e va se mai elencata tra le «dichiarative»²²; se per caso una GD venisse usata per imparare la lingua, immaginiamo cosa imparerebbe un ragazzo che conosca già l'uso di *oppure* e si senta dire che *ossia* (probabilmente niello nota) ha lo stesso significato.

Le definizioni dei sottogruppi sono in genere, quando presenti, pure ripetizioni dei termini che li designano. Ma per le «correlative», alcuni precisano che «non sono altro che congiunzioni copulative o disgiuntive accoppiate»²³; cosa che diventa problematica per coppie di «congiunzioni» non altrimenti nominate come *così... come, tanto... quanto, ecc.*²⁴.

Infine, nessuna delle GgDd esaminate distingue fra le parole che enumera in base alla frequenza d'uso, per non parlare dell'appartenenza a registri diversi, notoriamente ignorata dalle GgDd (Berruto 1979: 131): *e* (rango 5, frequenza 12733 nel *Lessico di frequenza*²⁵) è nella stessa lista con *neppure* (r. 174, F 126), *ma* (r. 19, F 3509) con *tuttavia* (r. 679, F 70).

3.2. Ma queste erano critiche marginali. La questione che intendo sollevare ha invece una portata sostanziale e sconfinata dalla didattica nella grammatica «pura». Le parole elencate sono davvero tutte congiunzioni? sono tutte coordinanti? L'analisi sarà condotta prima secondo i criteri tassonomici della cooccorrenza e posizione, in seguito in termini di funzione.

3.2.1. *Cooccorrenza*. Sono mutuamente incompatibili: *e, o, ma, sia... sia*, oltre ai composti di *e* ed *o*: *né, eppure, ebbene, oppure, ovvero, ossia...*²⁶; *e* può cooccorrere con tutte le altre parole considerate, comprese le altre «copulative»: *e anche, e neppure...*; anche *ma* è compatibile con le altre «avversative» {*ma però, ma invece...*²⁷}, con *anche* e forse con qualche altra; *o* è compatibile almeno con *anche*.

Questo primo dato può suggerire di staccare *e, o, ma, sia... sia* (e loro composti) e farne un gruppo²⁸.

3.2.2. *Posizione*. Le parole del gruppo individuato sono anche le uniche che precedono obbligatoriamente la frase o il sintagma a cui si riferiscono. Per tutte le altre è possibile, per alcune normale, una posizione interna alla frase che «introducono»:

- (1) (E 46) «Tra diritto di monta, quello *cioè* che si paga...»
- (2) (I 30) «Si deve dire *tuttavia...*»

Il vincolo di posizione accomuna *e, o, ma, sia... sia* alle congiunzioni subordinanti, ed è un indizio per escludere le altre parole considerate dalla classe delle congiunzioni²⁹.

3.2.3. Funzione, ovvero: che cosa congiungono le congiunzioni coordinanti?

Secondo la definizione corrente, congiungono costituenti di uguale rango e funzione (Dik 1968: 25). Questo vale certo per *e, o, ma* (con alcune eccezioni, sulle quali ritorneremo); ma per gli altri connettori è il caso meno frequente. Nel materiale schedato trovo a stento alcuni esempi:

- (3) (I 90) «permissività, documentata dai precedenti di buona pare degli eversori, *anche* degli imputati di ferimento...»
- (4) (I 118) «non è soltanto una questione di carattere legale, *anzi*, in prima istanza tocca un punto molto più importante»
- (5) (I 35) «basta crederci, basta *cioè* credere a se stessi»

Spesso, quando i connettori collegano due frasi o sintagmi di pari rango, sono accompagnati da *e* (più di rado *o* o *ma*), che sembrano essere i veri portatori della coordinazione:

- (6) (I 54) «Domani *e* forse *anche* domenica...»
- (7) (A 35) «La musica è solo cultura o *anche* divismo?»
- (8) (B 15) «l'economia fa aggio sulla politica *e* quindi i politici si illudono»

Un uso molto frequente dei connettori è quello transfastico, cioè quello in cui l'antecedente può essere rintracciato solo al di là di un punto fermo, in un periodo o paragrafo precedente. Nel materiale schedato, questo è il caso di 7 su 34 occorrenze di *anche*, 9 su 11 di *invece*, 7 su 8 di *però*, 2 su 2 di *tuttavia*, 6 su 6 di *infatti*, 4 su 5 di *dunque*: se la coordinazione è un fenomeno della struttura del periodo, tutti questi non sono casi di coordinazione.

Anche più interessanti sono i casi, non infrequenti, in cui il connettore rimanda a un antecedente che *non* è dello stesso rango o della stessa funzione dell'elemento che introduce:

- (9) (D 108) «...si mostrano aperte all'influenza lisztiana, alla quale, *però*, sembra che si sia applicata una intelaiatura neoclassica» (dalla relativa alla reggente);
- (10) (I 119) «può darsi che si stia nella lettera della legge, *peraltro* gravemente intaccata da una sentenza della Corte Costituzionale» (da modificatore a *head*);
- (11) (A 26) «Accanto all'atto creativo, con lui è diventato importante *anche* il modo d'ascolto» (da soggetto a complemento di frase).

Sebbene non ricorrano nel materiale schedato, sono tuttavia da ricordare costrutti del tipo:

- (12) «Sebbene non ricorrano nel materiale schedato, sono *tuttavia* da ricordare...» in cui la pretesa «congiunzione coordinante» rinvia dalla principale alla subordinata.

In nessuno di questi esempi potrebbe ricorrere *e* al posto della «copulativa» *anche*, o *ma* al posto delle «avversative» *però*, *peraltro*, *tuttavia*.

Abbiamo dunque visto una serie di casi in cui il rinvio proposto dal connettore travalica le strutture di frase “in orizzontale” (connessione transfastica); altri in cui il rinvio “taglia attraverso” la struttura dei costituenti. Restano i casi in cui non è possibile rintracciare nel testo un antecedente esplicito; in base al mio materiale, questo sembra l'uso prevalente per *anche* e i suoi negativi *neanche neppure nemmeno*³⁰:

- (13) (C 49) «la cui evidenza non è contestabile *nemmeno* con un comunicato»
- (14) (I 16) «la causa dell'abbassamento della guardia *anche* dove la diossina c'è»

3.3. Se questi sono i dati, che cosa connettono i connettori? Una possibile risposta è: mentre le congiunzioni coordinanti uniscono frasi e altri costituenti, gli altri connettori *rinviano a dei significati* espressi altrove nel testo, di solito in precedenza (anafora), più di rado in seguito (catafora)³¹. È qui adottata la nozione di «cohesion» di Halliday - Hasan (1976: 7):

«There are certain specifically text-forming relations which cannot be accounted for in terms of constituent structure; they are properties of the text as such, and not of any structural unit such as clause or sentence. Our use of the term *cohesion* refers specifically to these non-structural text forming relations. They are, as we have suggested, semantic relations».

La coordinazione è un tipo di organizzazione strutturale della frase (semplice o composta); la coesione è un legame di altro tipo, semantico, capace di attraversare in orizzontale o in verticale la struttura di frase; delle diverse forme di coesione studiate da Halliday e Hasan, qui si

considera solo quella (chiamata «conjunction» dagli autori) portata da una specifica classe di parole, che chiameremo *connettori testuali*.

La testualità dei connettori testuali non è un fatto di ampiezza strutturale, non implica cioè che la connessione sia necessariamente transfrastica³²; implica piuttosto che il referente della connessione non è un elemento strutturale, ma un significato. Può essere considerata una mera coincidenza che questo significato sia a volte portato da un costituente equivalente per rango e funzione, come negli esempi 3-5; in questi casi accanto alla coesione c'è *anche* coordinazione, la quale può essere manifestata dalla presenza di una congiunzione (csempi 6-8).

Ma il significato che fa da referente può anche essere espresso da frasi o parti di una frase che hanno con l'elemento connesso un altro tipo di relazione strutturale (esempi 9-12); può essere rintracciato molto indietro nel testo (coesione transfrastica, che si può avere anche a distanza di più di un periodo, o riferirsi a ciò che è stato detto in un intero paragrafo; cfr. van Dijk 1977: 138); può anche non essere direttamente espresso, ma presupposto dalla presenza stessa del connettore, come negli usi “senza antecedente” di *anche*, *neppure*, *nemmeno*, *neanche* (esempi 13-14), che significano più o meno “oltre a ciò che avrei potuto dire”³³. Infine è possibile che, in testi orali, il referente si trovi non nel testo ma nella situazione (“esofora”, Halliday - Hasan 1976: 18); come chi, raccogliendo una serie di oggetti, dicesse: «Prendo *anche* questo?».

La natura del significato che fa da referente può variare non solo quanto alla forma dell'espressione che lo porta, ma anche quanto al suo statuto rispetto al processo di enunciazione. La coesione può connettere non solo ciò che si dice, ma il fatto di dirlo. Un esempio può essere l'uso di *dunque* in funzione di transizione testuale, dove il suo significato non è “da *a* consegue *b*” (più frequente per *quindi*, *perciò*), ma pressappoco: “avendo detto *a*, posso passare a dire *b*”: (15) (D 6) «Eccolo, *dunque*, il *musical* delle Mille e una notte»

Si riferiscono tipicamente all'enunciazione i connettori testuali «dichiarativi» *infatti* e *cioè*; il primo significa più o meno: “L'affermazione precedente è motivata dalla seguente”, il secondo si riferisce a un'espressione che è stata usata (alle parole che la compongono, “materialmente” considerate), di cui propone una parafrasi³⁴.

3.4. Se i connettori testuali non sono congiunzioni, possono essere inclusi in un'altra classe di parole?

Le congiunzioni (coordinanti e subordinanti) non sono anaforiche: esse congiungono due costituenti contigui e in questo legame (nel modo di questo legame) esauriscono il loro significato. I connettori testuali sono anaforici (più di rado cataforici o esoforici) nel senso che il loro significato deve essere integrato dal rinvio a un significato espresso (o presupposto) in qualche altra parte del testo. Da questo punto di vista possono essere apparentati ai pronomi, come conferma l'origine di *perciò*, *cioè*, e la possibilità di parafrasare molti connettori con un sintagma preposizionale contenente un pronome (Halliday - Hasan 1976: 230).

Il carattere anaforico di alcuni connettori come *quindi*, *perciò*, *tuttavia* è stato messo in luce da Crisari - Parisi - Puglielli (1971: 125-127), che ne hanno anche indicato la funzione di complementi. La mia ipotesi è di considerare tutti i connettori testuali come avverbi anaforici³⁵. La proposta non ha nulla di rivoluzionario, considerato che alcune GgDd citano tra gli avverbi alcune delle parole che elencano come congiunzioni coordinanti (senza dare ulteriori spiegazioni), e anche i vocabolari mostrano una significativa incertezza nell'etichettare queste parole³⁶.

È il caso di precisare che i connettori testuali farebbero parte di una sottoclasse di avverbi “periferici” caratterizzati (almeno) dal fatto di non poter essere il fuoco di una negazione e di non dare quindi luogo al fenomeno della «trasparenza» (Giuliani - Puglielli 1980: 14). In questo senso sarebbero affini agli avverbi «frasali» (Bellert 1977; Lonzi 1979), come *naturalmente*, *probabilmente*, *francamente* ecc.³⁷.

Trattare i connettori testuali come avverbi comporta alcune conseguenze. In primo luogo essi vengono ad essere considerati costituenti della frase o del sintagma in cui compaiono, interni ad essa, suoi complementi, a differenza delle congiunzioni.

In secondo luogo, non c'è bisogno di delimitare la classe rispetto agli avverbi di tempo, modo, paragone, ecc., o di avere le doppie inclusioni segnalate. Ogni avverbio anaforico ha

valore coesivo indipendentemente dallo specifico significato di cui sia portatore:

(16) (I 7) «In una Italia in cui un grande can-can per gli estrogeni nelle vitelle esplode e poi svanisce nel nulla...»

(17) (B 8) «Si evitano *così* accelerate inutili»

(18) (I 109) «l'Italia, tanto più minacciata della vicina repubblica, ha *egualmente* il diritto...»

In terzo luogo, gli avverbi appartengono alla stessa classe funzionale dei sintagmi preposizionali e delle subordinate che chiamiamo appunto “avverbiali”; il fatto che possano essere intercambiabili con alcuni sintagmi non ha quindi bisogno di una spiegazione a parte, non c'è bisogno insomma di elencare a parte “locuzioni congiuntive”. Anche il fatto che alcuni connettori risultino dalla condensazione di sintagmi preposizionali (*però*, *perciò*, *infatti*, *inoltre*...) riceve una spiegazione naturale.

3.5. Due tra i possibili usi di *e* e *ma* contraddicono la definizione di coordinazione data sopra e li accostano piuttosto alle caratteristiche dei connettori testuali. Sono i casi di connessione transfrastica e di connessione in subordinazione.

Gli usi transfrastici di *e* sono nel mio campione 22 su 303 (7%). Alcuni veramente sono riconducibili alla coordinazione, nel senso che il periodo introdotto da *e* è incompleto e riceve la sua interpretazione strutturale riconnettendosi al precedente; l'interpunzione che precede la *e* appare allora un artificio stilistico, oppure è lo stacco fra le battute di un dialogo che si completano fra loro (diversi esempi in un'intervista):

(19) (C 41) «si dovrebbe guardare più a fondo e più in alto. *E* cioè cominciare a considerare...»

(20) (A 24) «— Quando l'esecutore diventa creatore? (...) — *E* virtuoso?»

Ma nella maggior parte di questi esempi *e* è sicuramente transfrastico, per lo più col valore che Halliday-Hasan (1976: 245) definiscono «interno» e Van Dijk (1977: 311) «pragmatico», cioè con la funzione di connettere non tanto i contenuti di due enunciati, ma due momenti nel processo dell'enunciazione:

(21) (I 32) «*E* in quel 'tuttavia' sta tutto l'intervento di Berlinguer»

Gli usi di *e* in subordinazione sono solo sei.³⁸

(22) (D 59) «C'è un Dorelli in forma assai brillante *e* non solo quando canta»

Sembrano avere maggiore peso quantitativo gli usi testuali di *ma*, che nel campione sono un terzo del totale (22 su 64). Di essi, quattro sono in subordinazione:

(23) (D 83) «Nevrotici di tutto il mondo uniamoci *ma* senza esagerare»

Meritano un'attenzione particolare gli altri 18 casi, in cui *ma* apre un periodo (a volte un paragrafo); si tratta di una tipica forma di transizione del discorso:

(24) (E 80) «Ma restiamo pure alle cose di cui siamo certi»

(in diversi altri casi non saprei se classificare il *ma* transfrastico come “interno” o “esterno”). Giuliani - Zonta (1980) hanno trovato, in un campione costituito da articoli di fondo, una percentuale anche maggiore di *ma* preceduti da punto fermo: 31 su 88; da questo fatto, e da altri, «risulta un comportamento decisamente anomalo per un coordinatore. Più che un connettivo frasale, il *ma* dovrebbe essere considerato un connettivo frasale, il *ma* dovrebbe forse essere considerato un connettivo del discorso, nel senso che fa riaprire un processo già concluso»³⁹.

Mi limiterei a concludere, per ora, che *e* e *ma* sono congiunzioni coordinanti, ma si usano anche come connettori testuali: *e* più di rado (in proporzione), *ma* con una frequenza significativa; qualche caso può dare anche per *o*, anche se non ne ho incontrati nel campione (ma cfr. van Dijk 1977: 312). O in altri termini: coordinazione e connessione testuale sono due funzioni distinte, ma non definiscono con altrettanta nettezza due classi di parole.

3.6. La discussione precedente è stata condotta in termini di grammatica “di riferimento”, e non andrebbe certo ripetuta per intero nel quadro di una GD ragionevolmente semplificata.

Gli elementi da tenere comunque presenti a livello didattico sarebbero:

- la restrizione della lista delle congiunzioni coordinanti;
- l'ascrizione agli avverbi delle altre parole considerate;

- il carattere anaforico di questi e di altri avverbi;
- la distinzione tra coordinazione (fenomeno strutturale) e coesione (fenomeno testuale, semantico).

Più in generale, è importante introdurre nella GD il concetto di coesione testuale, al quale gli avverbi di coesione forniscono forse una delle vie di accesso più facili, ma in cui vanno naturalmente inclusi gli usi anaforici del pronome e dell'articolo determinato, i fenomeni di coesione lessicale, eccetera.

¹ Cfr. Lepschy (1972). Con «G di riferimento» non intendo «la concezione, un poco ingenua e mitica, di una descrizione esaustiva della lingua cui rifarsi a cuor tranquillo per ogni problema didattico» (Berretta 1978: 62); intendo solo una raccolta abbastanza sistematica e descrittivamente adeguata di dati sull'italiano.

2. Cfr. Renzi (1977: 44-45), Berretta (1977: 211 e 1979/a: 149); cfr. per contro Castelfranchi (1979: 442): «La grammatica scolastica... presta grande attenzione a fatti superficiali di scarsissimo interesse, come la morfologia, e ben poco o nulla a fatti molto più importanti per quello che dicono sul linguaggio e sulla nostra mente»; ritengo che l'attenzione dei ragazzi andrebbe richiamata proprio sui fatti superficiali come la morfologia, la concordanza, il soggetto, in cui si manifesta la (relativa) autonomia dei meccanismi linguistici dal pensiero e dalle cose.

3. Ecco la lista delle grammatiche esaminate, e le sigle con cui verranno indicate: *BI*: S. Battaglia, V. Pernicone, *La grammatica italiana*, Torino, Chiantore, 1951 (destinata alle medie superiori);

MC: B. Migliorini, F. Chiappelli, *Lingua e stile*, Firenze, Le Monnier, 1964 (nuova ediz. aumentata, 2^a ristampa) (per le medie superiori);

Ga: *Il libro Garzanti della lingua italiana*, Milano, 1968 (per la scuola media); *Pi*: G. Pittano, *Grammatica italiana*, Verona, Edizioni scolastiche Mondadori, 1972 (per la scuola media);

MS: A. Marchese, A. Sartori, *Il segno il senso*, Milano, Principato, 1970 (per le medie superiori); *Ba*: G. Barbieri, *Le strutture della nostra lingua*, Firenze, La Nuova Italia, 1971 (per le medie superiori);

AH: M.L. Altieri Biagi, L. Heilmann, *La lingua italiana*, Milano, A.P.E. Mursia, 1973 (per le medie superiori);

BB: G. Berruto, M. Beretta e altri, *Il libro di grammatica*, Milano, Marietti, 1976 (per la scuola media);

Si: R. Simone, *Fare italiano*, Firenze, La Nuova Italia, 1979 (usata sia nella scuola media che nei bienni superiori);

CMR: M. Corti, E. Manzotti, F. Ravazzoli, *Una lingua di tutti*, Firenze, Le Monnier, 1979 (per la scuola media);

Sa: F. Sabatini, *Lingua e linguaggi*, Torino, Loescher, 1980 (per la scuola media); *Be*: E. Bernacchi Cavallini, *Lingua italiana*, Milano, Fabbri, 1980 (per la scuola media).

4. *MC*: 136; *Ga*: 283; *Pi*: 389; *Sa*: 365.

5. *BP*: 431; *MS*: 171; *Ba*: 71; *BB*: 160; *Si*: 228; *CMR*: 303, 520; *Sa*: 365; *Be*: 266. Questa definizione, in apparenza così ovvia, non tiene in tutti i casi di «ambiguità strutturale» della coordinazione (Dik 1968: 227-241), come nel noto esempio di Bloomfield (1939: 91) «una mela e una pera o una pesca», che si può interpretare come «una mela e (una pera o una pesca)» o come (una mela e una pera) o una pesca», cioè con dislocazioni delle parole «su piani diversi».

6. *AH*: 327; *Ba*: 72, 242.

7. Una spia di questa genericità, e forse del disagio degli autori, è la frequente insistenza sul fatto che la coordinata, soprattutto, non è subordinata; cfr. p.es. *MS* (171): «... collegate per *coordinazione*, e cioè per giustapposizione su un medesimo piano, senza che l'una dipenda gerarchicamente dall'altra»; e analogamente *Ba*: 71, *BB*: 160, *Si*: 228. È ben vero che, anche a livello scientifico, Scorretti (in preparazione) propone «una definizione della coordinazione essenzialmente in negativo: costruzione i cui membri non sono gerarchicamente ordinati (...) è la costruzione non marcata, la possibilità più neutrale»; ma questa considerazione non risolve il problema didattico, ne sottolinea anzi la difficoltà.

8. *CMR*: 521 ; poco più oltre (526) presenta la coppia «Non riesco a dormire: ho bevuto il caffè / Non riesco a dormire perché ho bevuto il caffè», che può essere assunta come controverifica. Cfr. anche *BP*: 516; *MC*: 137; *Ga*: 421.

9. *BB*: 166: cfr. anche *Si*: 229 e *Sa*: 366, che utilizzano esempi con subordinate implicite (di cui è facile mostrare la non autonomia) e poi generalizzano anche alle esplicite, senza ulteriori chiarimenti

10. Stati (1967: 290-210) dimostra, con una serie articolata di esempi, che «contrariamente a quanto si crede di solito, le equivalenze proposizione principale = free sequence e proposizione subordinata = bound sequence non corrispondono a verità», citando fra l'altro un articolo di Hermann del 1895.

11. Pochi testi si discostano dal modulo descritto. *Pi*, *MS* non presentano nessun criterio di verifica; *AH* accenna all'autonomia dei sintagmi coordinati (328), ma non come criterio di verifica (del resto non indispensabile alla sua definizione, come accennato). *Be* si segnala per l'originalità: «...due 'parti' che hanno lo stesso peso: tant'è vero che le potresti invertire!» (266); con questo criterio, solo la coordinazione «simmetrica» (R. Lakoff 1971) è

riconosciuta; coerentemente, sono definite dipendenti le frasi introdotte da una «conclusiva» (275); meno coerentemente, sono considerati coordinanti gli usi non simmetrici di *e*, ma con riserva e mutando all'improvviso il criterio: «E tutt'al più considereremo *coordinate* anche quelle frasi che — come 'Sono uscito e ho incontrato un amico' (...) — sono collegate in modo molto generico, senza che però nessuna delle due abbia bisogno di appoggiarsi all'altra per esprimere un significato autonomo!» (*ibid.*); tre pagine fitte portano a questo guazzabuglio.

12. Questo è a mio parere un argomento per considerare ogni grammatica (anche didattica) come uno studio formale e astratto. Solo una delle GgDd citate, tra le più vecchie, precisa: «Si badi che non sempre la proposizione principale è la più importante per ciò che riguarda il concetto: la divisione tra principali e secondarie riguarda solo la forma grammaticale delle proposizioni» (*MC*: 137).

13. La nozione di ricorsività può essere presentata anche al di fuori di un'impostazione generativa: sarebbe definita il fenomeno per cui un costituente ne include un altro di uguale natura; non vi rientrerebbe solo la subordinazione di frasi, ma anche i gruppi nominali modificatori di gruppi nominali e (con una differenza) la stessa coordinazione. Si attingerebbe così una generalizzazione significativa.

14. Il raggruppamento non è omogeneo, perché le costruzioni in a) sono esocentriche, mentre quelle in b) e c) sono endocentriche. Cfr. Dik (1968: 59-60), che osserva che non tutte le costruzioni non-coordinative possono essere ricondotte allo stesso denominatore.

15. Cfr. Cârstea Romascanu (1976: 155), che distingue le congiunzioni coordinative in base al tratto contestuale + [P__P].

16. *MC*: 136; analogamente *Ba*: 71; altri considerano la coordinazione tra «parole», o «espressioni», solo tornando una seconda volta sull'argomento (*MS*: 295; *CMR*: 519). *Be*: 255 descrive la coordinazione tra sintagmi come mera apparenza («sotto all'unica frase c'erano due frasi distinte!»), derivandola da un procedimento di *conjunction reduction*; del quale danno esempi anche *AH*: 86 e *BB*: 146, presentandoli come universalmente validi, senza tener conto che è ampiamente dimostrato che la derivazione è possibile solo in una parte dei casi (Dougherty 1970; Dik 1968: 88-91).

17. Il campione è costituito da una parte del *Corriere della sera* del 24.10.1980, per un totale di circa 13/14.000 parole; le parti sono state scelte col criterio di ottenere una certa varietà di tipi di articoli: tutta la 1^a pag. (marcata I negli esempi che seguiranno); una intervista in 3^a pag. (A); la rubrica delle lettere dei lettori (4^a pag., B); una pagina di cronaca milanese (p. 18, C); una di spettacoli (p. 21, D); una di sport (p. 29, E). Lo spoglio non aveva ovviamente nessuna pretesa statistica, ma solo lo scopo di fornirmi materiale autentico su cui lavorare.

18. La subordinazione è citata tra le strutture grammaticali che consentono di cambiare l'ordine normale lineare dei «fatti» e delle «proposizioni» da Van Dijk (1977: 97). Il criterio del vincolo di posizione è usato da Dubois - Lagane (1973: 179) e da Quirk - Greenbaum (1973: 255). Delle GgDd italiane esaminate, solo *Ba*: 246 e *Si*: 237, 242-243 lo citano. Questa generalizzazione ha delle eccezioni: le frasi relative, consecutive e comparative non possono precedere (tutta) la reggente, cosa spiegabile, dato che si agganciano a un antecedente incluso nella reggente. Inoltre, e questo è meno facilmente spiegabile, le frasi rette da *perché* causale (a differenza di *poiché*) non sono anteposibili, sebbene ci siano forti ragioni per considerarle subordinate. Lo stesso accade per le coppie *car / puisque* in francese, *for / because* in inglese, *denn / weil* in tedesco (dove i primi membri sono considerati coordinanti).

19. *Ga*: 284; liste analoghe in *Pi*: 389, *AH*: 328, *Sa*: 590, *CMR*: 522; più succinte (con esclusione delle «correlative») in *BP*: 431-436 e *MC*: 136-137. Nessuna lista in *Si* (data la diversa impostazione) e in *Be* (data la restrizione del significato di «coordinazione», cfr. nota 11); *BB*: 161 dà una breve lista esemplificativa informale. *Ba*: 245-246 limita correttamente le congiunzioni a *e*, *né*, *o*, *ma*, e chiama prevalentemente «avverbi» le altre parole.

20. Così in *MS* e *Sa*; così anche Regula e Jernej (1965: 272), a cui Tekavcic (1980: 427) attribuisce l'invenzione, dalla quale si dissocia.

21. Ho tenuto presenti *Dizionario Garzanti della lingua italiana*, 1965; N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, edizione rielaborata a cura di M. Dogliotti, L. Rosiello, P. Valesio, Zanichelli 1980; G. Devoto, G.C. Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier 1971.

22. *Ossia* è disgiuntiva in *Pi* e *AH*; è elencata sia tra le disgiuntive che tra le dichiarative in *MS*; ha valore «soprattutto correttivo» per *BP*: 434. È dichiarativa (o «esplicativa») per *Sa* e *CMR*. Anche questo errore è condiviso da Regula - Jernej (1965: 271); invece l'ottimo Fornaciari (1881: 285) dava *ossia* come rafforzativo di *o*, ma solo «in senso di dichiarazione o correzione».

23. *Pi*: 389; analogamente *MS*: 295 e *Sa*: 590. Ancora una volta l'origine potrebbe essere in Regula - Jernej (1965: 272).

24. Dare una corretta definizione di questi costrutti non mi sembra facile; dipende tra l'altro dalla descrizione dei costrutti comparativi (di solito inclusi tra le subordinate). Il sottogruppo «comparativo» non compare in *BP*, *MC* e in Tekavcic (1980).

25. U. Bortolini, C. Tagliavini, A. Zampolini, *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, Milano,

26. La lista non è chiusa: si possono citare alcune parole composte con *che*, di uso non frequente, come *nonché*, *senonché*, *sicché*, che condividono anche il vincolo di posizione (cfr. sotto).

27. Costrutti come *ma però*, *ma tuttavia* sono condannati da una tradizione scolastica; ma c'è da chiedersi, tuttavia, se questa tradizione sia più fondata di quella che condanna *e* preceduta da virgola; probabilmente è nel giusto *Ba*: 245, che dà esempi di questi costrutti senza obiezioni, come casi di *ma* «rafforzata da un avverbio».

28. Che *e*, *o*, *ma* abbiano uno statuto a parte era avvertito già da Fornaciari (1881: 283): «sono tre le fondamentali»; delle GgDd considerate, solo *Ba* le considera a parte (cfr. nota 19). La cosa è invece pacifica in Quirk - Greenbaum (1973: 254), che usano tra gli altri il criterio della cooccorrenza, usato come centrale nella definizione dei coordinatori da Dik (1968: 34-41).

29. Così Dubois - Lagane (1973: 144) distinguono «conjunction de coordination: *et, ou, ni, mais, or, car*», da «adverbes ou locutions adverbiales de coordinations»; lo stesso criterio («Restricted to Initial Position») è tra quelli usati da Quirk - Greenbaum (1973: 254) per distinguere i «coordinators» dai «conjuncts».

30. I casi di connessione “senza antecedente” non sono sempre chiaramente distinguibili da quelli transfrastici o “attraverso le strutture”: dipende da quanta precisione si richiede nell'identificazione dell'antecedente. Questa incertezza non contraddice la nozione di «coesione» che sarà proposta sotto.

31. Un esempio di uso cataforico di *anche*: (A 27) «*Anche* per te, come per Hindemith...»

32. Cfr. Halliday - Hasan (1976: 8): «Cohesive relations have in principle nothing to do with sentence boundaries... The two elements, the presupposing and the presupposed, may be structurally related to each other, or they may not». (Al posto di «presupposed element» preferisco usare «referente» per non aumentare la poco chiara polivalenza di *presupposizione*).

33. In realtà, il valore connettivo di queste parole sembra risolversi tutto nella loro forza presuppositiva (su cui cfr. Cinque 1974: 53). Uso *presupposizione* nella sola accezione di “presupposi/ione lessicale”, cioè parte del significato di determinate parole, secondo la descrizione e la casistica di Ducrot (1972). Si potrebbe dire che esse fungono da connettori semplicemente quando ciò che presuppongono è esplicitato dal contesto (esempio 3), come può accadere per qualunque altra presupposizione («Prima fumava, ora ha smesso»).

34. Il concetto di «connessione riferita all'enunciazione» è desunto da Ducrot (1972: 313 sg. e mi pare assimilabile a quello di «internal conjunction» di Halliday - Hasan (1976: 241) e a quello di «connettivo pragmatico» di van Dijk (1977: 307).

35. Qualche dubbio può sussistere per *anche* e le sue negazioni (di cui ho messo in dubbio anche il carattere anaforico, cfr. nota 33), e per *cioè*, che non è parafrasabile con un sintagma preposizionale (ma piuttosto con una coordinazione: «e questo significa...»), e che introduce regolarmente frasi o sintagmi con carattere appositivo.

36. La doppia inclusione appare in *Ga*, che elenca tra gli avverbi *anche, pure, tanto, quanto, così, come* (264); analogamente in *Pi*: 363, 370; *MS* ha tra gli «avverbi di modalità» *neanche, neppure, nemmeno* insieme a *non* (su cui ci sarebbe da discutere) (290); *Sa*: 587 enumera perfino *né* tra gli «avverbi di negazione». Altre GgDd, più coerenti, elencano queste parole solo tra gli avverbi (*BP*: 398-400) o solo tra le congiunzioni (*AH, CMR*). Quanto ai vocabolari: *anche* è marcato *cong.* da Devoto-Oli, Garzanti, Zingarelli, ma *neanche, nemmeno, neppure* sono concordemente marcati *avv.* e *cong.*; *anzi* è *avv.* per Devoto-Oli, *cong.* per gli altri due; per tutti e tre, *quindi* è *avv.* ma *perciò* è *cong.*; per tutti e tre, *ossia* è *cong.* col significato di *cioè*, che è *avv.*

37. Trovo la categorizzazione più chiara in Quirk e Greenbaum (1973: 207-208), che distinguono gli «adverbials» in «adjuncts» da una parte («integrated to some extent in the structure of the clause»), «disjuncts» e «conjuncts» dall'altra («peripheral to it»). L'«adjunct» è contraddistinto, oltre che da un criterio posizionale, dal fatto che «it can be the focus of a question or of a clause». I «conjuncts» corrispondono più o meno ai connettori testuali, i «disjuncts» agli altri avverbi frasali.

BIBLIOGRAFIA

- Bellert (1977): I. Bellert, *On Semantic and Distributional Properties of Sentential Adverbs* «Linguistic Inquiry», 8 (1977), pp. 337-351.
- Berretta (1977): M. Berretta, *Linguistica ed educazione linguistica*, Torino, 1977.
- Berretta (1978): M. Berretta, *La grammatica*, in M. A. Cortelazzo (a c. di), *Libro di testo e didattica dell'italiano*, Padova, 1978, pp. 55-70.
- Berretta (1979/a): M. Berretta, *Preposizioni, gruppi preposizionali e grammatiche didattiche*, in F. Albano Leoni - M.R. Pigliasco (a c. di), *La grammatica. Aspetti teorici e didattici*, Atti del IX Congresso internazionale di studi della S.L.I. (1975), Roma 1979, pp. 137-158.
- Berretta (1979/b): M. Berretta, *La grammatica negli obiettivi della educazione linguistica*, in L. Coveri - A. Giacalone Ramat (a c. di), *L'educazione linguistica nella scuola media*, Firenze 1979 pp. 63-127.
- Berruto (1979): G. Berruto, *Sociolinguistica e grammatiche scolastiche*, in F. Albano Leoni, M.R. Pigliasco (a c. di), *La grammatica. Aspetti teorici e didattici cit.*, pp. 119-136.
- Bloomfield (1939): L. Bloomfield, *Scienza del linguaggio e linguaggio della scienza* (trad. di *Linguistic Aspects of Science*, Chicago 1939), Padova, 1980².
- Cârstea-Romascanu (1976): M. Cârstea-Romascanu, *Corso di morfosintassi della lingua Italiana contemporanea*, Bucarest, 1976.
- Castelfranchi (1979): C. Castelfranchi, *La grammatica a scuola: ragionevole o razionale?*, in D. Parisi (a c. di), *Per una educazione linguistica razionale*, Bologna, 1979, pp. 433-443.
- Cinque (1974): G. Cinque, *Presupposizioni di voci lessicali e di costrutti e loro rilevanza sintattica*, in M. Medici - A. Sangregorio (a c. di), *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*, Atti del VI Congresso internazionale di studi della S.L.I. (1972), Roma 1974, pp. 47-69.
- Crisari - Parisi - Puglielli (1971): M. Crisari, D. Parisi, A. Puglielli, *Le congiunzioni temporali, spaziali e causali in italiano*, in M. Medici-R. Simone (a c. di), *Grammatica trasformativa italiana*, Atti del Convegno internazionale di studi della S.L.I. (1969), Roma 1971, pp. 117-134.
- van Dijk (1977): T.A. van Dijk, *Testo e contesto* (trad. di *Text and Context*, London 1977), Bologna, 1980.
- Dik (1968): S.C. Dik, *Coordination. its Implications for the Theory of General Linguistics*, Amsterdam, 1968.
- Dougherty (1970): R.C. Dougherty, *A Grammar of Coordinate Conjoined Structures: I*, «Language», 46 (1970), pp. 850-897.
- Dubois - Lagane (1973): J. Dubois, R. Lagane, *La nouvelle grammaire du français*, Paris, 1973.
- Ducrot (1972): O. Ducrot, *Dire e non dire* (trad. di *Dire et ne pas dire*, Paris 1972), Roma, 1979.
- Fornaciari (1881): R. Fornaciari, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, 1974 (rist. anastatica di Firenze 1881).
- Giuliani (1976): M.V. Giuliani, *Ma e altre avversative*, «Rivista di Grammatica Generativa», I (1976), n. 2, pp. 25-56.
- Giuliani - Zonta (1980): M.V. Giuliani, B. Zonta, *Interferenze, persuasioni e valori nell'uso del ma*, Roma Istituto di Psicologia del C.N.R., R.T. n. 287, 1980.
- Halliday - Hasan (1976): M.A.K. Halliday, R. Hasan, *Cohesion in English*, London, 1976.
- R. Lakoff (1971): R. Lakoff, *Ifs, And's and But's about Conjunction*, in C.J. Fillmore, D.T. Langendoen, *Studien in Linguistic Semantics*, New York 1971, pp. 114-149.
- Lepschy (1972): G. Lepschy, *La grammatica italiana: problemi e proposte*, in AA.VV., *Scritti e ricerche di grammatica italiana*, Trieste 1972, pp. 1-13.
- Lonzi (1979): L. Lonzi, *Avverbi frasali e relazioni tematiche in italiano*, *handout* presentato al VI Incontro informale di grammatica generativa, Bressanone 1979.
- Parisi - Castelfranchi (1976): D. Parisi, C. Castelfranchi, *Tra ipotassi e paratassi*, «Rivista di grammatica generativa», I (1976), n. 1, pp. 55-98.
- Quirk - Greenbaum (1973): R. Quirk, S. Greenbaum, *A University Grammar of English*, London, 1973.
- Regula - Jernej (1965): M. Regula, J. Jernej, *Grammatica italiana descrittiva*, Bern und München, 1965.
- Renzi (1977): L. Renzi, *Una grammatica ragionevole per l'insegnamento*, in G. Berruto (a c. di), *Scienze del linguaggio ed educazione linguistica*, Torino 1977, pp. 14-56.
- Scorretti (in preparazione): M. Scorretti, *La coordinazione*, in AA.VV., *Grammatica italiana di consultazione*, in preparazione. Ringrazio L. Renzi che mi ha consentito di consultare questo materiale di lavoro.
- Stati (1967): S. Stati, *Teoria e metodo nella sintassi* (trad. dell'originale rumeno del 1967), Bologna, 1972.
- Tekavčić (1980): P. Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano, II, Morfosintassi*, Bologna, 1980.
- Linguistica testuale*, Atti del XV Congresso internazionale di studi della S.L.I., Genova - Santa Margherita Ligure, 8-10 maggio 1981, a cura di L. Coveri
Roma, Bulzoni, 1984, pp. 353-370